

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 5

15 maggio 1985

**MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II
PER LA XIX GIORNATA MONDIALE
DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI** pag. 129

**IL DOVERE PASTORALE
DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI**
Nota della Commissione Episcopale
per le Comunicazioni Sociali » 137

**GIORNATA PER
L'UNIVERSITA' CATTOLICA
DEL SACRO CUORE**
Messaggio della Presidenza della C.E.I. » 148

**NOTIFICAZIONE DELLA CONGREGAZIONE
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE** » 150

**MEMORIA OBBLIGATORIA
DEI SANTI MARTIRI COREANI** » 156

**IN MEMORIA DI
MONS. GIOVANNI TEODORI** » 158

**CONFERMA DEL DELEGATO
PER I SEMINARI D'ITALIA** » 159

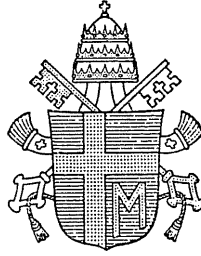
NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale

NUMERO 5

15 MAGGIO 1985

**Messaggio di Giovanni Paolo II per la XIX
Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali**

La Nunziatura Apostolica in Italia, con lettera n. 18330/85 del 27 aprile 1985, ha trasmesso il seguente Messaggio che il Santo Padre rivolge al mondo cattolico in occasione della XIX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, che si celebra il 19 maggio 1985.



Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

uomini e donne che avete a cuore la causa della dignità della persona umana,

e voi soprattutto, giovani del mondo intero, che dovrete scrivere una nuova pagina di storia per il Duemila!

1. - La Chiesa, come ogni anno, si appresta a celebrare la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Un appuntamento di preghiera e di riflessione, in cui deve sentirsi coinvolta l'intera Comunità ecclesiale, chiamata all'annuncio e alla testimonianza del Vangelo (*Mc 16, 15*), affinché i mass-media, con la collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà, possano veramente contribuire « all'attuazione della giustizia, della pace, della libertà e del progresso umano » (*Communio et progressio*, 100).

Il tema della Giornata — « Le comunicazioni sociali per una promozione cristiana della gioventù » — intende far eco all'iniziativa delle Nazioni Unite, che hanno proclamato il 1985 « Anno Internazionale della Gioventù ». Gli strumenti della comunicazione sociale, « Capaci di estendere quasi all'infinito il campo di ascolto della parola di Dio » (*Evangelii nuntiandi*, 45), possono in effetti offrire ai giovani un notevole contributo per realizzare, mediante una scelta libera e responsabile, la loro personale vocazione di uomini e di cristiani, preparandosi così ad essere i costruttori ed i protagonisti della società di domani.

2. - La Chiesa, con il Concilio e poi con il successivo Magistero, ha chiaramente riconosciuto la grande rilevanza dei mass-media nello sviluppo della persona umana: sul piano dell'informazione, della formazione, della maturazione culturale, oltre che del divertimento e dell'impiego del tempo libero. Essa ha però anche precisato che essi sono *strumenti* al servizio dell'uomo e del bene comune, *mezzi*, e non *fini*.

Il mondo della comunicazione sociale è impegnato oggi in un vertiginoso quanto complesso e imprevedibile sviluppo — si parla già di un'*epoca tecnotronica*, per indicare la crescente interazione fra tecnologia ed elettronica — ed è attraversato da non pochi problemi,

connessi con la elaborazione di un *nuovo ordine mondiale* dell'informazione e della comunicazione, in rapporto con le prospettive dischiuse dall'impiego dei satelliti e dal superamento delle barriere dell'etere.

Si tratta di una rivoluzione che, non solo comporta un cambiamento nei sistemi e nelle tecniche di comunicazione, ma coinvolge l'intero universo culturale, sociale e spirituale della persona umana. Essa, di conseguenza, non può rispondere semplicemente a proprie regole interne, ma deve trarre i propri criteri di fondo dalla *verità dell'uomo e sull'uomo*, formato ad immagine di Dio.

Secondo il *diritto all'informazione*, che ogni uomo ha, la comunicazione deve sempre rispondere, nel suo contenuto, la verità, e, nel rispetto della giustizia e della carità, dev'essere integra. Ciò vale, a maggior ragione, quando ci si rivolga ai giovani, a coloro che si stanno aprendo alle esperienze della vita. Soprattutto in questo caso, l'informazione non può restare indifferente a valori che toccano in profondità l'esistenza umana, quali il primato della vita fin dal momento del suo concepimento, la dimensione morale e spirituale, la pace, la giustizia. L'informazione non può essere neutra di fronte a problemi e situazioni che, a livello nazionale ed internazionale, sconvolgono il tessuto connettivo della società, come la guerra, la violazione dei diritti umani, la povertà, la violenza, la droga.

3. - Da sempre il destino dell'uomo si decide sul fronte della verità, della scelta che egli, in forza della libertà lasciategli dal Creatore, compie tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre. Ma è impressionante e doloroso vedere, oggi, un sempre maggior numero di uomini *impediti* di fare liberamente questa scelta: perché soggiogati da regimi autoritari, soffocati da sistemi ideologici, manipolati da una scienza e una tecnica totalizzanti, condizionati dai meccanismi di una società fomentatrice di comportamenti sempre più spersonalizzati.

La libertà sembra essere la grande sfida che la comunicazione sociale dovrà affrontare, per conquistare spazi di sufficiente autonomia, là dove essa deve tuttora sottostare alle *censure* di regimi totalitari o alle *imposizioni* di potenti gruppi di pressione culturali, economici, politici.

Fattori di comunione e di progresso, i mass-media devono superare la barriere ideologiche e politiche, accompagnando l'umanità nel suo cammino verso la pace e favorendo il processo di integrazione e di solidarietà fraterna tra i popoli, nella duplice direzione Est-Ovest e Nord-Sud. *Veicoli di formazione e di cultura*, i mass-media devono contribuire al rinnovamento della società e, in particolare, allo sviluppo umano e morale dei giovani, facendo prendere loro coscienza degli impegni storici che li attendono alla vigilia del terzo Millennio. A tal fine i mass-media devono aprire alla gioventù nuovi orizzonti, educandola al dovere, all'onestà, al rispetto dei propri simili, al senso della giustizia, dell'amicizia, dello studio, del lavoro.

4. - Queste considerazioni mettono in chiara evidenza l'immenso potenziale di bene che gli strumenti della comunicazione sociale possono far sprigionare. Ma, allo stesso tempo, lasciano anche intuire le gravi minacce che i mass-media — se piegati alla logica di poteri o di interessi, se usati con obbiettivi distorti, contro la verità, contro la dignità della persona umana, contro la sua libertà — possono portare alla società: e, in primo luogo, ai membri di essa più fragili e indifesi.

Il giornale, il libro, il disco, il film, la radio, soprattutto il televisore, e adesso il videoregistratore, fino al sempre più sofisticato computer, rappresentano ormai una fonte importante, se non l'unica, attraverso la quale il giovane entra in contatto con la realtà esterna e vive la propria quotidianità. Alla fonte dei mass-media, peraltro, il giovane attinge sempre più abbondantemente, sia perché s'è ampliato il tempo libero, sia perché i ritmi convulsi della vita moderna hanno accentuato la tendenza allo svago come pura evasione. Inoltre per l'assenza di entrambi i genitori, quando la madre sia anch'essa obbligata a un lavoro extra-domestico, s'è allentato il tradizionale controllo educativo sull'uso che vien fatto di tali mezzi.

I giovani, così, sono i primi e più immediati recettori dei mass-media, ma sono anche *i più esposti* alla molteplicità di informazioni e di immagini che, attraverso questi, arrivano direttamente in casa. Non è, d'altra parte, possibile ignorare la pericolosità di certi messaggi, trasmessi perfino nelle ore di maggior ascolto del pubblico giovanile, contrabbandati da una pubblicità sempre più scoperta e aggressiva o proposti da spettacoli, dove sembra che la vita dell'uomo sia regolata soltanto dalle leggi del sesso e della violenza.

Si parla di « videodipendenza », un termine entrato ormai nell'uso comune, per indicare il sempre più vasto influsso che gli strumenti della comunicazione sociale, con la loro carica di suggestione e di modernità, hanno sui giovani. Bisogna esaminare a fondo questo fenomeno, verificarne le reali conseguenze su recettori che non abbiano ancora maturato una sufficiente coscienza critica. Non è, infatti, questione soltanto di un condizionamento del tempo libero, cioè di una restrizione degli spazi da riservare quotidianamente ad altre attività intellettuali e ricreative, ma anche di un condizionamento della stessa psicologia, della cultura, dei comportamenti della gioventù.

All'educazione trasmessa dai formatori tradizionali, e in particolare dai genitori, tende infatti a sostituirsi una *educazione unidirezionale*, che salta il fondamentale rapporto dialogico, interpersonale. A una cultura impostata sui valori-contenuti, sulla qualità delle informazioni, subentra così una *cultura del provvisorio* che porta a rifiutare gli impegni a lungo termine, con una *cultura massificante* che induce a rifuggire da scelte personali ispirate a libertà. A una formazione orientata a far crescere il senso di responsabilità individuale e collettiva, si contrappone un atteggiamento di *passiva accettazione* delle mode e dei bisogni imposti da un materialismo che, incentivando i

consumi, svuota le coscienze. L'immaginazione, che è propria dell'età giovanile, espressione della sua creatività, dei suoi slanci generosi, si inaridisce nella *assuefazione all'immagine*, cioè in una abitudine che diventa indolenza e spegne stimoli e desideri, impegni e progettualità.

5. - E' una situazione che, se non va generalizzata, deve comunque indurre quanti operano nella comunicazione sociale a una seria e profonda riflessione. Essi hanno un compito esaltante e, insieme, tremendamente impegnativo: dall'impiego che essi faranno delle loro risorse di ingegno e di professionalità, dipende in larga misura la formazione di coloro i quali, domani, dovranno migliorare questa nostra società impoverita dei suoi valori umani e spirituali e minacciata dall'auto-distruzione.

Un compito ancor più impegnativo hanno i genitori e gli educatori. La loro testimonianza, sostenuta da una condotta culturalmente e moralmente coerente, può infatti rappresentare il più efficace e credibile degli insegnamenti. Il dialogo, il discernimento critico, la vigilanza sono condizioni indispensabili per educare il giovane ad un comportamento responsabile nell'uso dei mass-media, ristabilendo in lui il giusto equilibrio, dopo l'eventuale impatto negativo con questi strumenti.

L'Anno Internazionale della Gioventù, anche in questo campo, interpella l'intero *mondo degli adulti*. E' dovere di tutti aiutare i giovani ad entrare nella società come cittadini responsabili, uomini formati, coscienti della propria dignità.

6. - Qui, appunto, assume pieno significato la XIX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Il tema della prossima celebrazione va al cuore della missione della Chiesa, che deve recare la salvezza a tutti gli uomini, predicando il Vangelo « sui tetti » (*Mt* 10, 27; *Lc* 12, 3). Grandi possibilità, oggi, sono offerte alla comunicazione sociale, nella quale la Chiesa riconosce il segno dell'opera creatrice e redentrice di Dio, che l'uomo deve continuare. Questi strumenti possono quindi diventare potenti *canali* di trasmissione del Vangelo, a livello sia di pre-evangelizzazione sia di approfondimento ulteriore della fede, per favorire la promozione umana e cristiana della gioventù.

Ciò evidentemente richiede:

— una profonda azione educativa, nella famiglia, nella scuola, nella parrocchia, attraverso la catechesi, per istruire e guidare i giovani a un uso equilibrato e disciplinato dei mass-media, aiutandoli a formarsi un giudizio critico, illuminato dalla fede, sulle cose viste, udite, lette (*IM*, 10, 16; *CP*, 67-70, 107);

— una accurata e specifica formazione teorica e pratica nei seminari, nelle associazioni dell'apostolato dei laici, nei nuovi movimenti ecclesiali, specie quelli giovanili, non solo per conseguire una adeguata

conoscenza degli strumenti della comunicazione sociale, ma anche per realizzare le indubbie potenzialità in ordine al rafforzamento del dialogo nella carità e dei legami di comunione (CP, 108, 110, 115-117);

— la presenza attiva e coerente dei cristiani in tutti i settori della comunicazione sociale, per portarvi non solo il contributo della loro preparazione culturale e professionale, ma anche una testimonianza viva della loro fede (CP, 103);

— l'impegno della comunità cattolica perché, quando si renda necessario, denunci spettacoli e programmi che attentano al bene morale dei giovani, rivendicando l'esigenza di una informazione più veritiera sulla Chiesa e di trasmissioni più positivamente ispirate ai valori autentici della vita (IM, 14);

— la presentazione del messaggio evangelico nella sua integralità: preoccupandosi cioè di non tradirlo, di non banalizzarlo, di non ridurlo strumentalmente a visioni socio-politiche; ma anche, sull'esempio di Cristo *perfetto comunicatore*, adeguandosi ai recettori, alla mentalità dei giovani, al loro modo di parlare, al loro stato e condizione (*Catechesi tradendae*, 35, 39, 40).

7. - Ed è in particolare ai giovani che desidero rivolgermi a conclusione di questo Messaggio: ai giovani che hanno già incontrato Cristo, a quanti sono venuti a Roma, all'inizio della Settimana Santa, in comunione spirituale con milioni di loro coetanei, per proclamare, assieme al Papa, che « Cristo è la nostra pace »; ma anche a tutti i giovani che seppure confusamente, tra incertezze, angosce e passi falsi, aspirano a incontrare questo « Gesù chiamato Cristo » (Mt 1, 16), per dare un senso, uno scopo alla loro vita.

Carissimi giovani! Finora mi sono indirizzato al mondo degli adulti. Ma, in realtà, siete voi i *primi destinatari* di questo messaggio. L'importanza e il significato ultimo degli strumenti della comunicazione sociale dipendono, in definitiva, dall'uso che ne fa la libertà umana. Dipenderà quindi da voi, dall'uso che ne farete, dalla capacità critica con cui saprete utilizzarli, se questi strumenti serviranno alla vostra formazione umana e cristiana, o se invece essi si rivolteranno contro di voi, soffocando la vostra libertà e spegnendo la vostra sete di autenticità.

Dipenderà da voi, giovani, a cui spetta costruire la società di domani, nella quale l'intensificarsi delle informazioni e delle comunicazioni, moltiplicherà le forme di vita associativa, e lo sviluppo tecnologico abatterà le barriere fra gli uomini e le nazioni; dipenderà da voi, se la nuova società sarà una *sola famiglia umana*, dove uomini e popoli potranno vivere in più stretta collaborazione e vicendevole integrazione, o se invece nella società futura si acuiranno quei conflitti e quelle divisioni che lacerano il mondo contemporaneo.

Con le parole dell'apostolo Pietro, ripeto qui l'augurio che ho rivolto nella mia Lettera ai giovani e alle giovani del mondo: ad essere « pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi » (1 Pt 3, 15). « Sì, proprio voi, perché da voi dipende il futuro, *da voi dipende il termine di questo Millennio e l'inizio del nuovo*. Non siate, dunque, passivi; assumetevi le vostre responsabilità in tutti i campi a voi aperti nel nostro mondo! » (n. 16).

Carissimi giovani! il mio invito alla responsabilità, all'impegno, è prima di tutto un invito alla ricerca della « verità che vi renderà liberi ». (Gv 8, 32), e la verità è Cristo (cfr. Gv. 14, 6). E' perciò un invito a mettere la verità di Cristo al centro della vostra vita; a testimoniare questa verità nella vostra storia quotidiana, nelle scelte decisive che dovrete compiere, per aiutare l'umanità a incamminarsi sui sentieri della pace e della giustizia.

Con questi sentimenti a tutti imparto, propiziatrice di lumi celesti, la mia Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 15 aprile dell'anno 1985, settimo di Pontificato.

Joannes Paulus PP. II

Il dovere pastorale delle Comunicazioni Sociali

Nota della Commissione Episcopale per le Comunicazioni Sociali

La presente « Nota » su « Il dovere pastorale delle Comunicazioni Sociali » è pubblicata a firma della Commissione Episcopale per le Comunicazioni Sociali con l'approvazione del Consiglio Permanente (Sessione dell'11-14 marzo 1985).

Presentazione

Questa Nota pastorale che presentiamo alla comunità ecclesiale italiana e a quanti operano nel decisivo settore delle comunicazioni sociali, giunge a venti anni dal decreto conciliare « Inter Mirifica ».

Non si tratta di una tardiva commemorazione di quel documento, ma di uno strumento che, riprendendo i grandi temi che là erano sottolineati, li riproponga in forma di indicazioni pastorali e in prospettive d'impegno nel contesto della nostra comunità ecclesiale e nel nostro Paese, oggi.

Non v'è chi non riconosca nello sviluppo delle comunicazioni sociali un grande fattore d'incremento di quelle stesse potenzialità che, alle soglie del terzo millennio, costituiscono la caratteristica dell'uomo e della società. Potenzialità di progresso culturale, sociale, economico; in una parola: di progresso umano. Infatti è proprio attraverso le vie delle comunicazioni che il futuro si trova sempre più anticipato in quello che ancora costituisce il nostro presente.

Se questo è vero, come è vero, la Chiesa, per poter percorrere la strada che da Cristo la conduce all'uomo contemporaneo, deve intraprendere più decisamente la strada delle comunicazioni sociali. Ecco l'indicazione pastorale offerta da questa Nota.

Progresso umano, progresso, cioè, della verità dell'uomo. Questo ci si aspetterebbe dallo sviluppo di tante potenzialità sostenute da mezzi tecnici sempre più avanzati. Ma è così? Non si può ignorare che, così capaci di anticipare il futuro nel presente, mai come oggi teniamo il nostro futuro nelle nostre mani.

Compito prioritario della missione della Chiesa, anche ed in particolare attraverso l'uso dei mezzi della comunicazione, è la difesa e la promozione della verità integrale sull'uomo, creato ad immagine di Dio per un destino eterno e quindi non riducibile alle interpretazioni parziali e limitanti che ideologie e filosofie di varia natura ne fanno.

Se la Chiesa, giustamente, interviene per sostenere l'uomo nei suoi bisogni materiali e per alleviarne la sofferenza attraverso una fitta

rete di iniziative di carità, non può altresì dimenticare questo suo dovere di « carità intellettuale » come servizio alla verità.

Un servizio questo che si concretizza in una particolare attenzione per le giovani generazioni. Le loro domande devono incontrare risposte vere perché è nelle loro energie che il Vangelo si fa forza per il futuro. Cultura, cioè, crescita dell'umano nella sua verità. Anche da questo punto di vista un saggio e coraggioso uso dei mezzi della comunicazione, è condizione imprescindibile.

Ringraziando i Membri della Commissione Episcopale per le comunicazioni sociali, i Vescovi delegati delle regioni, gli esperti coordinati dall'Ufficio nazionale, auspico che questa Nota pastorale sia un utile strumento per una sempre rinnovata missione della Chiesa nel nostro Paese.

+ GIUSEPPE CASALE

*Vescovo di Vallo della Lucania
Presidente della Commissione Episcopale
per le Comunicazioni Sociali*

IL DOVERE PASTORALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

1. - *L'uomo e la comunicazione*

La comunicazione va considerata come componente fondamentale e vitale per le singole persone, per i gruppi e per la società. La storia dell'umanità è storia di comunicazione, cioè di sviluppo delle attitudini dell'uomo nel comunicare ad altri uomini intenzioni, desideri, sentimenti, conoscenze, esperienze.

Essa è vitale perché se viene a mancare questa dinamica si spegne l'uomo e la sua storia. La comunicazione è perciò un fatto intimamente legato alla natura umana, le appartiene. Siamo tanto più « umani » quanto più cresce la nostra capacità di comunicare.

Essa è infatti l'elemento che consente all'uomo di manifestarsi completamente, di esprimere soprattutto la sua libertà. Il comunicare sta dunque alla base della conoscenza e del progresso umano. E' comunicando tra loro che gli uomini entrano in contatto autentico, vale a dire sono e rimangono esseri sociali, si intendono, operano e progrediscono.

D'altro canto tutto il patrimonio culturale si trasmette di generazione in generazione proprio attraverso la mediazione della comunicazione a tutti i livelli, dal segno scritto a quello parlato, dall'immagine fissa a quella in movimento. Inoltre per il fatto che l'uomo può stabilire una trama di rapporti, la società diventa paragonabile ad un complesso sistema nervoso di cooperazione e può essere considerata come un'amplessissima rete di rapporti reciproci, la cui efficacia dipende dall'abilità degli uomini nel comunicare gli uni con gli altri.

E' quindi innegabile l'importanza della comunicazione, come d'altronde confermano quotidianamente le occasioni della vita nelle quali si sperimenta la continua necessità di stabilire relazioni con i nostri simili.

2. - *Comunicazioni di massa e promozione umana*

La ricerca sulla comunicazione non può essere condotta in astratto: essa va riferita al tempo in cui si vive ed ai modi tipici che lo contraddistinguono sotto il profilo comunicativo.

Nessuno mette in dubbio che i mass-media contribuiscono a marcare con un segno distintivo l'epoca in cui viviamo. E' questa l'epoca della società di massa, una società che si costruisce sui rapporti e quindi chiama in causa senz'altro la comunicazione.

Ma quale è il rapporto che la comunicazione oggi, che è prevalentemente comunicazione di massa, instaura con l'uomo e quali sono le sue possibilità di promozione umana?

Malgrado le ricorrenti polemiche, non si può disconoscere che le nuove tecniche comunicative, stampa, cinema, radio, televisione, telematica, se impiegate per favorire la crescita intellettuale e morale, rappresentano vere occasioni di arricchimento per l'uomo, per la sua vita interiore come per la sua vita di relazione.

Soprattutto gli strumenti della comunicazione audiovisiva, dotati di un grande potere di attrazione sono in grado di stimolare l'affermazione, in questo nostro mondo prevalentemente tecnologico, di una tangibile presenza di valori umani. Inoltre offrono l'opportunità di realizzare un efficace incontro fra uomini diversi, culture diverse, storie diverse, prospettive ideologiche diverse, avviando rapporti capaci di instaurare una maggiore misura di umanità, in un tempo in cui i problemi acquistano, anche in virtù di questi strumenti una dimensione planetaria.

I mass-media, poiché rappresentano oggi una fondamentale esperienza umana, vanno affrontati evitando tanto il pessimismo degli scandalizzati quanto l'ottimismo dei superficiali.

Le comunicazioni di massa hanno evidentemente un ruolo determinante sul piano della promozione umana. Sono conquiste dovute al progresso della scienza e della tecnica, che chiamano in causa come protagonista e centro di interesse l'uomo: perché l'uomo, malgrado l'incomunicabilità di cui oggi è spesso vittima, è destinato a comunicare.

E' un discorso questo dei mass-media che va assunto con il realismo di chi guarda a questi segni della civiltà come a risorse in grado di cooperare validamente al processo formativo, non solo perché intimamente idonei a disporsi a servizio dei valori, ma perché dotati di un linguaggio facilmente comprensibile.

3. - *La rivoluzione tecnologica*

L'arrivo e il diffondersi delle nuove tecnologie nel campo dell'informazione è indubbiamente un passo in avanti verso il miglioramento della comunicazione tra gli uomini e potrebbe esserlo anche della condizione umana. Sarebbe pertanto anacronistico ignorare una tale presenza che, più ancora dei mezzi tradizionali, offre « nuove vie e modi nuovi perché gli uomini incontrino il messaggio evangelico »¹.

Sarebbe altrettanto fuori luogo ignorare i problemi connessi alle radicali innovazioni tecnologiche nel campo della comunicazione. Con l'affermarsi delle nuove tecnologie comunicative, veniamo a trovarci di fronte ad una realtà (quella della comunicazione sociale) in continuo movimento e in un paese, come il nostro, in cui sono in discus-

¹ PONT. COMMISSIONE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, Istr. Past. *Communio et progressio*, n. 128, Ench. Vat., vol. 4, Ed. Dehoniane, p. 585.

sione i punti di riferimento tradizionali e si registra il progressivo affermarsi dell'individualismo.

Allo stato attuale delle cose non si è ancora in grado di cogliere tutta la portata del fenomeno e di prevederne tutti gli effetti sui vari piani: psicologico, sociale, culturale. Si avverte che è in atto un complesso mutamento che influisce sulla formazione della mentalità dell'uomo e sulla stessa qualità della vita.

Le nuove tecnologie comunicative, mentre accrescono le possibilità di informazione, possono dar luogo, a causa della grande massa di notizie che trasmettono, ad una specie di aggressione capace di condizionare lo sviluppo culturale. Tale pericolo non è solo teorico, è reale soprattutto se si tiene conto del ruolo delle grandi imprese operanti nel campo delle nuove tecnologie: padroni del mezzo, esse possono diventare facilmente padroni dei contenuti.

Le nuove tecnologie progredendo ed espandendosi per forza propria e sovente sotto spinte politiche ed esigenze economiche, si impongono ancor prima di essere convenientemente valutate ed assimilate in modo che il loro uso si traduca in un servizio per la crescita umana della società.

Non va perciò sottovalutato il pericolo dei danni che questi mezzi possono arrecare alla società, se piegati alla logica di poteri o di interessi o se usati contro la dignità della persona umana.

Al di là di queste considerazioni che non significano rifiuto del progresso, rimane il fatto che la comunicazione con l'avvento delle nuove tecnologie, entra in ogni aspetto della vita, perciò non può più essere considerata come un servizio marginale, secondario e il suo sviluppo non può essere lasciato al caso.

Resta anche il fatto che le nuove tecnologie possono facilitare la informazione riguardante la vita della Chiesa in modo tempestivo e in un raggio molto più vasto di quello attuale, mettendola a disposizione sia di quanti credono sia di quanti non credono, sia dei praticanti che dei non praticanti.

Tale possibilità, se si vuole che diventi realtà, impegna la Chiesa a dare le proprie notizie in modo nuovo, rispondente alle regole delle nuove tecniche e alle esigenze dell'utente « informatico ».

4. - *La comunicazione all'interno della Chiesa*

La Chiesa, comunità in comunione, popolo « che da Dio riceve la missione di instaurare e annunziare in tutte le genti il Regno di Cristo e di Dio e di questo Regno costituisce in terra il germe e l'inizio »² è « un organismo vivente che si alimenta nel dialogo tra le sue membra, condizione del progresso del suo pensiero e della sua azione »³.

² CONC. VAT. II, Cost. Dogm. *Lumen gentium*, n. 5.

³ *Communio et progressio*, n. 115.

La *Lumen gentium* sottolinea: « Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo che lo riconoscesse e fedelmente lo servisse »⁴.

La comunicazione tra i suoi membri è dunque un fatto fondamentale per la stessa vita della Chiesa ed è esigita dal piano di salvezza voluto da Dio.

Comunicazione che faciliti il rapporto tra le varie componenti la comunità ecclesiale, che favorisca lo sviluppo di una opinione pubblica all'interno della Chiesa⁵, che renda possibile ai singoli fedeli l'esercizio del « diritto di essere informati su tutto ciò che occorre per prendere parte attiva alla vita della Chiesa »⁶.

« Il ritmo naturale — inoltre — e lo svolgimento normale dei compiti nella Chiesa richiede che tra le autorità ecclesiastiche a tutti i livelli, le istituzioni cattoliche e gli stessi fedeli scorra un continuo flusso e riflusso di notizie e di opinioni... »⁷. Per il raggiungimento di un tale obiettivo sono richieste opportune e funzionali strutture ai vari livelli, ma ancor più e soprattutto, è necessario che si formi e si diffonda una mentalità della comunicazione sia tra i responsabili dell'azione pastorale che tra i componenti della comunità ecclesiale.

Occorrono uffici, attrezzature, operatori qualificati ma è necessario anche che la comunità ecclesiale si impegni a sviluppare nel suo interno un'azione che favorisca il formarsi di una capacità di critica in grado di ricevere e dare le informazioni in maniera funzionale alla crescita delle persone e delle comunità.

Le stesse strutture in cui si articola la comunità ecclesiale del nostro paese (parrocchie, diocesi, associazioni, movimenti) devono porre la comunicazione tra i fattori caratterizzanti la loro attività.

La comunicazione, ben intesa ed attuata, è da annoverarsi « tra i mezzi più validi di cui gli uomini dispongono per consolidare la carità frutto e causa, a un tempo, della comunione »⁸. Una comunicazione, ben intesa ed attuata, non può ignorare le modalità, i linguaggi, i canali attraverso i quali essa si realizza nella società in cui la comunità ecclesiale è posta e della quale è parte viva. Oggi le modalità della comunicazione sono profondamente cambiate; nuovi linguaggi si sono sostituiti a quelli tradizionali, i canali attraverso i quali passa l'informazione nel nostro paese, si sono grandemente moltiplicati così che ognuno se ne può servire con grande facilità.

⁴ *Lumen gentium*, n. 9.

⁵ Pio XII, « Mancherebbe qualcosa alla sua vita se l'opinione pubblica le venisse a mancare; la colpa di questa carenza ricadrebbe sui pastori e sui fedeli », *Discorso ai partecipanti al Convegno Internazionale dei giornalisti*, 17-2-1950, AAS 42 (1950), p. 256.

⁶ *Communio et progressio*, n. 119.

⁷ *Ivi*, n. 120.

⁸ *Ivi*, n. 12.

Dimenticare questo significa di fatto emarginarsi dalla società degli uomini e rendere più difficili gli stessi rapporti all'interno della comunità ecclesiale.

5. - *Comunicazione ed Evangelizzazione*

« La Chiesa, afferma la *Lumen gentium*, segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la sua missione universale. Le presenti condizioni del mondo rendono più urgente questo dovere della Chiesa affinché tutti gli uomini oggi più strettamente congiunti da vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire la piena unità in Cristo » (n. 1). L'annuncio del messaggio della salvezza non può dunque ignorare « le presenti condizioni del mondo ».

Non tener conto della presenza dei nuovi mezzi della comunicazione e della loro espansione, può significare rendere più difficile la diffusione del messaggio evangelico e la conoscenza della proposta cristiana.

La proposta dei valori cristiani nel quadro dei profondi cambiamenti che caratterizzano la nostra comunità civile in cui i punti di riferimento culturali e di comportamento sono scossi anche a causa della sempre più ampia affermazione della dimensione informativa nella vita sociale, va decisamente ripensata e rinnovata.

L'uomo d'oggi sta cambiando e tra gli agenti del cambiamento vanno messi in primo piano i mezzi della comunicazione, quella audiovisiva soprattutto. « Gli uomini d'oggi, infatti, vengono come avviluppati e quasi sommersi dal cumulo delle comunicazioni divulgate da questi strumenti, i quali ne modellano continuamente le opinioni e il comportamento in tutti gli aspetti della vita, quello religioso compreso »⁹.

La proposta cristiana, per poter diventare formazione, entrare cioè nel patrimonio culturale della persona, deve perciò tener presenti le nuove modalità oggi seguite dalla comunicazione.

Ogni passo verso un potenziamento della comunicazione nella società dovrebbe essere un prezioso aiuto per il miglioramento dell'umanità ed un fatto che lavora a favore della Chiesa la cui missione è appunto di comunicare. Le nuove tecnologie a cui oggi si affida la comunicazione facilitano la conoscenza della vita della Chiesa e della sua missione ed offrono ad essa maggiori possibilità per la diffusione del messaggio della salvezza. Ma proprio per questo impegnano la Chiesa

a) innanzi tutto in una doverosa conoscenza dei linguaggi indotti dai nuovi mezzi,

⁹ *Communio et progressio*, n. 126.

- b) in secondo luogo in una più puntuale formazione dei pastori d'anime, degli operatori pastorali, dei catechisti perché sappiano usare della ricchezza informativa offerta dai moderni strumenti,
- c) indirizzandola al miglioramento del rapporto tra le persone.

L'impegno di evangelizzazione non è infatti semplice trasmissione di dottrina, ma impegno educativo di tutta la persona, curando lo sviluppo della maturità umana (che coinvolge il rapporto con gli altri) e il formarsi della mentalità di fede. Va tenuto presente che i mezzi della comunicazione sociale modificano le leggi di credibilità di ogni messaggio, di ogni istituzione: la personalità del testimone ha un peso maggiore del contenuto della sua testimonianza.

6. - *I mass-media oggi nella Chiesa in Italia*

La comunità ecclesiale italiana non è certo priva di mezzi della comunicazione sociale: può contare su un quotidiano a diffusione nazionale, su un quotidiano locale, su numerosi settimanali diocesani, su un notevole numero di emittenti radiofoniche locali, su un cospicuo numero di periodici di varie specializzazioni, su moltissimi bollettini e notiziari parrocchiali ed anche su qualche emittente televisiva locale.

Alla cospicua quantità numerica dei mezzi non sembra tuttavia corrispondere un adeguato peso sull'opinione pubblica; al contrario si ha l'impressione che la Chiesa in Italia sia emarginata presso la pubblica opinione o quanto meno non le venga riconosciuto il ruolo che le compete come forza sociale e interprete dei valori del popolo italiano.

Quali le cause di tale situazione? Sono tutte da attribuire ad una voluta disattenzione degli altri (evidente in tante occasioni ma non sufficiente a spiegare l'emarginazione tenuto conto della quantità numerica dei mezzi a disposizione della Chiesa) o non vanno ricercate anche all'interno della stessa comunità ecclesiale, nel suo atteggiarsi verso i problemi della comunicazione che finisce per incidere profondamente anche nel modo di usarne i mezzi?

Una attenta analisi rivela che l'atteggiamento della Chiesa in Italia nel campo della comunicazione, è segnato da alcune connotazioni che possono incidere negativamente sulla sua presenza in questo settore.

La Chiesa che è in Italia intende, come suo dovere e diritto, inserirsi nei processi della comunicazione sociale, per renderla più autentica, rispettosa della verità dell'informazione e della dignità della persona umana, e servirsi della medesima per annunciare la fede. Entrambe le prospettive sono legittime e doverose, ma vanno tra loro armonizzate: in caso diverso si darebbe luogo ad un atteggiamento ambiguo, pendolare tra l'uso strumentale dei mezzi ed una presenza esorcizzante. In realtà l'interesse della Chiesa per gli strumenti della comunicazione, ben lontano da mire paternalistiche e da tentativi di strumentalizzazione, appartiene in maniera propria alla sua missione: an-

nunciando l'evento della salvezza (Dio che si comunica in Gesù Cristo) la Chiesa annuncia un evento che fonda, purifica, rinnova tutta l'esperienza comunicativa dell'uomo, quindi anche la comunicazione di massa.

E' su questa linea che va trovata l'armonizzazione delle due prospettive sopra accennate.

Una seconda connotazione: nella nostra comunità ecclesiale, accanto a chi ritiene di risolvere i problemi della comunicazione della fede nella nostra società, dominata dai mass-media, con la semplice gestione di tali mezzi, coesiste una riflessione sul linguaggio della fede e sui suoi rapporti con la struttura linguistica dell'uomo che non sempre riesce a proporre in modo efficace il messaggio della salvezza attraverso i moderni mezzi della comunicazione.

Va segnalata, in terzo luogo, la mancanza di collegamento tra le varie iniziative che danno vita nella comunità ecclesiale del nostro paese alla suaccennata quantità numerica dei mezzi: ognuno agisce ignorando gli altri, a volte contraddicendo gli altri.

Forse non poca parte dell'emarginazione presso l'opinione pubblica di cui soffre la Chiesa che è in Italia, è da attribuirsi a queste fratture. Ricomporle è il primo passo da compiere perché i numerosi mezzi di comunicazione a disposizione possano dare maggior aiuto alla missione della Chiesa.

7. - Alcune indicazioni pastorali

Alla luce delle precedenti riflessioni sembra opportuno raccomandare quanto segue.

1) I cattolici italiani devono prendere coscienza della vastità e del peso dei mass-media nell'attuale condizione di vita. Le comunità ecclesiali, le associazioni, i movimenti a livello diocesano, regionale, nazionale, chiamati ad approfondire la conoscenza del fenomeno della comunicazione nei suoi vari aspetti, studino i cambiamenti culturali da esso indotti, adeguino la propria azione alle mutate esigenze della società.

2) Poiché una presenza nel campo della comunicazione sociale che sia anche partecipazione attiva, esercizio di autentica carità intellettuale e funzionale contributo alla soluzione dei problemi, esige una profonda competenza:

a) si dia vita a livello nazionale ad una sistematica ricerca dei rapporti tra l'evangelizzazione e la cultura determinata dai mezzi della comunicazione sociale con particolare riferimento ai nuovi linguaggi indotti da tali strumenti; si approfondisca lo studio dell'uso dei mass-media nella catechesi e nell'azione pastorale in genere e si curi, in sedi opportune, la formazione in tal senso dei catechisti e degli operatori pastorali. Si creino inoltre opportune iniziative per la formazione teologica degli operatori della comunicazione sociale;

b) nella formazione dei sacerdoti si abbia cura di porre in risalto il dovere di approfondire la conoscenza dei problemi della comunicazione sociale come conseguenza dell'impegno di carità verso l'uomo. Si sottolineino i molti risvolti pastorali del fenomeno della comunicazione e la sua incidenza sulla dimensione esistenziale dell'uomo d'oggi;

c) nelle singole diocesi o regioni pastorali si promuovano iniziative di formazione per le varie categorie di persone (inserendole eventualmente in istituti di formazione per laici già esistenti) che permettano di conoscere i problemi della comunicazione sociale e di affrontarli nel modo più funzionale, con particolare attenzione ai genitori e agli educatori.

3) Per realizzare una tale presenza nel campo della comunicazione sociale in un quadro generale della pastorale, si creino a livello nazionale, regionale, diocesano appositi uffici adeguatamente organizzati (e coordinati da esperti), che si occupino, nei loro diversi aspetti dei vari mezzi della comunicazione, in conformità alle direttive del magistero ecclesiastico.

Anche questi uffici vengano considerati, nel loro funzionamento, come un autentico servizio di carità all'uomo ed alla società contemporanea la cui vita è sempre più condizionata, in bene o in male, dalla massiccia presenza dei mezzi della comunicazione sociale.

4) In una società pluralista, come la nostra, è molto utile creare luoghi di confronto e di scambio tra la fede dei cattolici e le culture contemporanee, così come è necessario che i cattolici abbiano strumenti adatti con cui esprimere alla luce del Vangelo le loro valutazioni dei problemi e dei fatti che accadono.

E' perciò di fondamentale importanza nel campo ecclesiale la presenza di una propria stampa (quotidiana e periodica), di editrici, di librerie, di emittenti radiotelevisive, di centrali di produzione di dischi e di materiale audiovisivo, di centri culturali, di luoghi dove i membri della comunità possano incontrarsi e vivere meglio, anche attraverso l'uso dei mezzi della comunicazione sociale, la dimensione ecclesiale.

Vanno pertanto incoraggiati aiutati e sostenuti quanti già operano in tali settori (quotidiano cattolico, settimanali diocesani, riviste e periodici, editrici, sale della comunità, emittenti radiotelevisive, ecc.).

Costoro abbiano costantemente la preoccupazione di svolgere la loro azione in comunione con il Vescovo e la comunità, di non transigere sulla qualità professionale, di fare della loro attività un servizio di carità intellettuale finalizzato alla crescita umana e cristiana di quanti vi partecipano.

Abbiano inoltre cura di creare tra loro la più ampia collaborazione per rendere più efficace la loro azione, facendo riferimento per

questo agli Uffici « Comunicazioni Sociali » nazionale, regionale, diocesani.

5) Per facilitare una corretta informazione sulla vita della Chiesa sia all'interno della comunità ecclesiale che al di fuori di essa, gli Uffici « Comunicazioni Sociali », nazionale, regionali, diocesani, curino in modo particolare con costanza e periodicità i rapporti con i professionisti dell'informazione fornendo loro le notizie necessarie per lo svolgimento del loro lavoro.

Si tenga presente che da questi rapporti dipende in gran parte l'immagine che l'opinione pubblica avrà della Chiesa e della sua presenza nella società.

6) Nel nostro paese sono numerosi i cattolici impegnati professionalmente nel campo della comunicazione sociale. La loro presenza è molto importante e può validamente contribuire a migliorare la qualità della comunicazione. Occorre, a tale scopo, che la loro azione sia costantemente ispirata al messaggio evangelico e sorretta da una chiara visione della verità sull'uomo, da una fedeltà all'uomo nel porgere ciò che è veramente utile alla sua crescita personale, da una « sapienza di linguaggio » che sia rispettosa del livello di apprendimento dei destinatari, da una seria professionalità che renda efficace il loro servizio.

7) Gli insegnanti, gli educatori cattolici, la scuola cattolica, le associazioni e i movimenti ecclesiali giovanili, consapevoli della grande importanza che i mezzi della comunicazione sociale hanno nella formazione della mentalità, li tengano sempre presenti nello svolgimento della loro azione, li inseriscano nei programmi di studio e al riguardo si impegnino in una seria ricerca pedagogica.

Roma, 15 maggio 1985

Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore - 21.4.1985

MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I.

La Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che si celebrerà domenica prossima, 21 aprile, si pone quest'anno come una eco particolarmente felice e persuasiva delle intense e vibranti giornate del Convegno ecclesiale su *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*, che si sono svolte a Loreto dal 9 al 13 aprile.

Il tema indicato per la Giornata: *La cultura per la riconciliazione e la pace* rientra infatti con voluta chiarezza nell'itinerario del Convegno, ne riflette l'anima profonda, ne accoglie le prospettive, e ne esprime, per parte sua, uno degli aspetti fondamentali.

Non ha mancato di sottolinearlo, del resto, lo stesso Giovanni Paolo II, nell'autorevole ed appassionato messaggio rivolto ai convegnisti: « Occorre superare, carissimi fratelli e sorelle, quella frattura tra Vangelo e cultura che è, anche per l'Italia, il dramma della nostra epoca; occorre por mano a un'opera di inculturazione della fede che raggiunga e trasformi, mediante la forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, le linee di pensiero ed i modelli di vita (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 19-20), in modo che il cristianesimo continui ad offrire anche all'uomo della società industriale avanzata il senso e l'orientamento dell'esistenza ».

La riconciliazione cristiana è, prima di tutto, dono gratuito di Dio, che passa attraverso la sacramentalità della Chiesa, e rinnova in profondità le coscienze degli uomini e la Chiesa stessa. Ma la « forza della riconciliazione » non rimane chiusa nella coscienza cristiana: essa si riverbera e si riflette anche sulle realtà storiche dell'uomo, sulle sue relazioni e realizzazioni, sulla sua concreta esistenza, sulle comunità stesse, piccole e grandi, in cui egli è chiamato a vivere. E' proprio dalla riconciliazione interiore che scaturiscono verità e valori che illuminano, fondano e orientano anche il cammino dell'uomo nel mondo.

Con la scelta del tema: *La cultura per la riconciliazione e la pace*, l'Università Cattolica del Sacro Cuore intende riaffermare in modo chiaro ed esplicito tutto questo. Il suo ruolo, all'interno della cultura italiana, non è solo un ruolo scientifico e didattico, ma è — e molto più — un ruolo di ricerca, di proposte e di « animazione » della cul-

tura, quale scaturisce dalla profonda visione cristiana dell'uomo e della vita.

Non solo: scegliendo questo tema, l'Università Cattolica del Sacro Cuore riafferma, secondo la sua vocazione e la sua tradizione, l'intenzione a vivere non ai margini ma nel cuore del comune impegno della Chiesa italiana, partecipe nel suo modo proprio ed originale delle ansie, delle fatiche, dei problemi e dei progetti di tutta la comunità cristiana nel nostro Paese.

Nel Convegno di Loreto, teso a cogliere il legame intimo tra la forza unitiva, pacificante e sanante della riconciliazione cristiana, ed il superamento delle lacerazioni e delle contrapposizioni che dividono gli uomini in se stessi e tra di loro, è emerso, con particolare insistenza, il valore, il peso e l'urgenza della « cultura ».

La divisione, la frantumazione, la contrapposizione non è nelle cose: è in noi, è dentro di noi. E' nelle idee, è nella cultura, è nelle ideologie, è nella coscienza incerta e divisa. Per questo, la riconciliazione, per essere autentica, deve avvenire nella interiorità della coscienza e nella profondità della cultura.

E' qui, su questo terreno, che il servizio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore si fa particolarmente prezioso e insostituibile.

La « Giornata dell'Università Cattolica » va, dunque, « riscoperta » nella pienezza della sua portata e del suo significato.

All'Università Cattolica va assicurata quella centralità di affettuosa attenzione, di stima, di fiducia che ha avuto, fin dal suo nascere, nel cuore degli italiani, e ne ha fatto una grande realtà che onora il volto culturale e cristiano del nostro Paese.

Anche questo è un messaggio che parte, insistente, da Loreto: non si può promuovere autentica riconciliazione nella comunità degli uomini se non si passa attraverso un rinnovamento di coscienza morale e di cultura.

La Presidenza della C.E.I. presenta questo invito all'intera comunità cristiana, nel vivo auspicio che la « riscoperta » della Giornata dell'Università Cattolica apra la via ad una comprensione più vera e profonda delle finalità culturali, scientifiche e didattiche dell'Istituzione; la riproponga al centro dell'amore, dell'attenzione, dell'impegno di tutti, come patrimonio di tutti e di ognuno, da custodire e da incrementare, affinché l'appello alla solidarietà spirituale e al generoso sostegno, anche economico, trovi una rispondenza larga e cordiale ed un'eco convinta in tutta la comunità.

Roma, 18 aprile 1985

LA PRESIDENZA
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Notificazione della Congregazione per la Dottrina della Fede

Si pubblica, per documentazione, la « Notificazione » della Congregazione per la Dottrina della Fede circa il volume del Rev. P. Leonardo Boff, o.f.m.: « Chiesa: Carisma e Potere » (Titolo originale: Igreja: Carisma e Poder », ed. Vozes, Petrópolis 1981. Le citazioni del volume nella presente Notificazione si riferiscono alla traduzione italiana: « Chiesa: Carisma e Potere », ed. Borla, Roma 1983).

INTRODUZIONE

Il 12 febbraio 1982 Leonardo Boff, o.f.m., prendeva l'iniziativa di inviare alla Congregazione per la Dottrina della Fede la risposta da lui data alla Commissione arcidiocesana per la Dottrina della Fede di Rio de Janeiro, la quale aveva criticato il suo libro « Chiesa: Carisma e Potere ». Egli dichiarava che quella critica conteneva gravi errori di lettura e di interpretazione.

La Congregazione, dopo aver studiato lo scritto nei suoi aspetti dottrinali e pastorali, esponeva all'Autore in una lettera del 15 maggio 1984 alcune riserve, invitandolo ad accoglierle e offrendogli nel contempo la possibilità di un colloquio di chiarimento. Considerata però l'influenza che il libro esercitava sui fedeli, la Congregazione informava L. Boff che la lettera sarebbe stata resa pubblica in ogni caso, tenendo eventualmente conto della posizione che egli avrebbe assunto in sede di colloquio.

Il 7 settembre 1984, L. Boff veniva ricevuto dal Cardinale Prefetto della Congregazione, assistito da Mons. Jorge Mejía in qualità di attuario. Contenuto della conversazione erano alcuni problemi ecclesiologicali sorti dalla lettura del libro « Chiesa: Carisma e Potere » e segnalati nella lettera del 15 maggio 1984. Svoltasi in un clima fraterno, la conversazione ha offerto all'Autore l'occasione di esporre i propri chiarimenti, da lui consegnati anche in iscritto. Tutto ciò veniva precisato in un comunicato finale emesso e redatto d'intesa con L. Boff. Alla fine della conversazione, in altra sede, sono stati ricevuti dal Cardinale Prefetto gli Eminentissimi Cardinali Aloisio Lorscheider e Paulo Evaristo Arns che si trovavano a Roma per la circostanza.

La Congregazione ha esaminato, secondo la propria prassi, i chiarimenti orali e scritti forniti da L. Boff e, pur avendo preso atto delle buone intenzioni e delle ripetute attestazioni di fedeltà alla Chiesa e al Magistero da lui espresse, ha tuttavia dovuto rilevare che le riserve sollevate a proposito del volume e segnalate nella lettera, non potevano considerarsi sostanzialmente superate. Ritiene quindi necessario, così

come era previsto, rendere ora pubblico, nelle sue parti essenziali, il contenuto dottrinale della suddetta lettera.

PREMESSA DOTTRINALE

L'ecclesiologia del libro: « Chiesa: Carisma e Potere » intende venire incontro con una raccolta di studi e di prospettive ai problemi dell'America Latina e in particolare del Brasile (cf. p. 5). Tale intenzione da una parte esige una attenzione seria e approfondita alle situazioni concrete alle quali il libro si riferisce e dall'altra — per corrispondere realmente al suo scopo — la preoccupazione di inserirsi nel grande compito della Chiesa universale volto a interpretare, sviluppare e applicare, sotto la guida dello Spirito Santo, la comune eredità dell'unico Vangelo affidato dal Signore una volta per sempre alla nostra fedeltà. In tal modo l'unica fede del Vangelo crea ed edifica, attraverso i secoli, la Chiesa cattolica, la quale rimane una nella diversità dei tempi e nella differenza delle situazioni proprie alle molteplici Chiese particolari. La Chiesa universale si realizza e vive nelle Chiese particolari e queste sono Chiese, proprio rimanendo espressioni e attualizzazioni della Chiesa universale in un determinato tempo e luogo. Così nel crescere e progredire delle Chiese particolari cresce e progredisce la Chiesa universale; mentre nell'attenuazione dell'unità diminuirebbe e decadrebbe anche la Chiesa particolare. Perciò il vero discorso teologico non deve mai accontentarsi solo di interpretare e di animare la realtà di una Chiesa particolare, ma deve piuttosto cercare di penetrare i contenuti del sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa e autenticamente interpretato dal Magistero. La prassi e le esperienze, che sorgono sempre da una determinata e limitata situazione storica, aiutano il teologo e lo obbligano a rendere accessibile il Vangelo nel suo tempo. La prassi tuttavia non sostituisce né produce la verità, ma resta a servizio della verità consegnataci dal Signore. Pertanto il teologo è chiamato a decifrare il linguaggio delle diverse situazioni — i segni dei tempi — e ad aprire questo linguaggio all'intelletto della fede (cf. Enc. *Redemptor hominis*, n. 19).

Esaminate alla luce dei criteri di un autentico metodo teologico — qui solo brevemente accennati — certe opzioni del libro di L. Boff risultano insostenibili. Senza pretendere di analizzarle tutte, vengono qui evidenziate le opzioni ecclesiologiche che sembrano decisive: la struttura della Chiesa, la concezione del dogma, l'esercizio del potere sacro, il profetismo.

LA STRUTTURA DELLA CHIESA

L. Boff si colloca, secondo le sue stesse parole, all'interno di un orientamento, nel quale si afferma « che la chiesa come istituzione non stava nel pensiero del Gesù storico, ma è sorta come evoluzione poste-

riore alla risurrezione, specialmente con il progressivo processo di disecscatologizzazione » (p. 129). Conseguentemente la gerarchia è per lui « un risultato » della « ferrea necessità di doversi istituzionalizzare », « una mondanizzazione », nello « stile romano e feudale » (p. 70). Da qui deriva la necessità di un « cambiamento permanente della chiesa » (p. 112); oggi deve emergere una « chiesa nuova » (p. 110 e passim), la quale sarà « una nuova incarnazione delle istituzioni ecclesiali nella società, il cui potere sarà una semplice funzione di servizio » (p. 111).

Nella logica di queste affermazioni si spiega anche la sua interpretazione delle relazioni tra cattolicesimo e protestantesimo: « A noi pare che il cristianesimo romano (cattolicesimo) si distingua per l'affermazione coraggiosa dell'identità sacramentale e il cristianesimo protestante per un'affermazione intrepida della non-identità » (p. 130; cf. pp. 132 ss., 149).

In questa visione entrambe le confessioni sarebbero mediazioni incomplete, appartenenti a un processo dialettico di affermazione e di negazione. In questa dialettica « si mostra che cos'è il cristianesimo. Che cosa sia, non sappiamo. Sappiamo solamente quello che mostra di essere, nel processo storico » (p. 138).

Per giustificare questa concezione relativizzante della Chiesa — che sta a fondamento delle critiche radicali rivolte alla struttura gerarchica della Chiesa cattolica — L. Boff si appella alla Costituzione *Lumen gentium* (n. 8) del Concilio Vaticano II. Dalla famosa espressione del Concilio « Haec Ecclesia (sc. unica Christi Ecclesia) ... subsistit in Ecclesia Catholica », egli ricava una tesi esattamente contraria al significato autentico del testo conciliare, quando afferma: « Di fatto essa (sc. l'unica Chiesa di Cristo) può pure sussistere in altre chiese cristiane » (p. 131). Il Concilio aveva invece scelto la parola « subsistit » proprio per chiarire che esiste una sola « sussistenza » della vera Chiesa, mentre fuori della sua compagine visibile esistono solo « elementa Ecclesiae » che — essendo elementi della stessa Chiesa — tendono e conducono verso la Chiesa cattolica (LG, 8). Il Decreto sull'ecumenismo esprime la stessa dottrina (UR, 3-4), la quale fu di nuovo precisata nella Dichiarazione *Mysterium Ecclesiae*, n. 1 (AAS LXV [1973], pp. 396-398).

Il capovolgimento del significato del testo conciliare sulla sussistenza della Chiesa sta alla base del relativismo ecclesiologico di L. Boff sopra delineato, nel quale si sviluppa e si esplicita un profondo fraintendimento della fede cattolica circa la Chiesa di Dio nel mondo.

DOGMA E RIVELAZIONE

La stessa logica relativizzante si ritrova nella concezione della dottrina e del dogma espressa da L. Boff. L'Autore critica in maniera molto severa « la comprensione 'dottrinale' della rivelazione » (p. 73). E' vero che L. Boff distingue tra dogmatismo e dogma (cf. p. 147), ammet-

tendo il secondo e rigettando il primo. Tuttavia secondo lui il dogma nella sua formulazione vale solo « per un determinato tempo e per determinate circostanze » (p. 134). « In un secondo momento dello stesso processo dialettico il testo deve poter essere superato, per dare spazio all'altro testo dell'oggi della fede » (p. 135). Il relativismo risultante da tali affermazioni diventa esplicito, quando L. Boff parla di posizioni dottrinali tra loro contraddittorie, contenute nel Nuovo Testamento (cf. p. 135). Conseguentemente « l'atteggiamento veramente cattolico » sarebbe « quello di restare fondamentalmente aperti in tutte le direzioni » (p. 135). Nella prospettiva di L. Boff l'autentica concezione cattolica del dogma cade sotto il verdetto di « dogmatismo »: « Finché durerà questo tipo di comprensione dogmatico e dottrinale della rivelazione e della salvezza di Gesù Cristo si dovrà sempre fare i conti irrimediabilmente con la repressione della libertà del pensiero divergente dentro la Chiesa » (p. 74).

A questo proposito occorre rilevare che il contrario del relativismo non è il verbalismo o l'immobilismo. L'ultimo contenuto della rivelazione è Dio stesso, Padre, Figlio e Spirito Santo, che ci invita alla comunione con lui; tutte le parole si riferiscono alla Parola, o — come dice S. Giovanni della Croce: « ...a su Hijo ... todo nos lo habló junto y de una vez en esta solo Palabra y no tiene más que hablar » (*Subida del Monte Carmelo*, II 22, 3). Ma nelle parole sempre analogiche e limitate della Scrittura, si esprime in maniera degna di fede la verità su Dio e sull'uomo. La permanente necessità di interpretare il linguaggio del passato, lungi dal sacrificare questa verità, la rende piuttosto accessibile e sviluppa la ricchezza dei testi autentici. Camminando sotto la guida del Signore, che è la via e la verità (*Gv* 14, 6), la Chiesa, docente e credente, è sicura che la verità espressa nelle parole della fede non solo non opprime l'uomo, ma lo libera (*Gv* 8, 32) ed è l'unico strumento di vera comunione tra uomini di diverse classi e opinioni, mentre una concezione dialettica e relativistica lo espone a un decisionismo arbitrario.

Già nel passato questa Congregazione ebbe a precisare che il senso delle formule dogmatiche rimane sempre vero e coerente, determinato e irreformabile, benché possa essere ulteriormente chiarito e meglio compreso (cf. *Mysterium Ecclesiae*, n. 5; AAS LXV [1973], pp. 403-404).

Il « depositum fidei », per continuare nella sua funzione di sale della terra che non perde mai il suo sapore, deve essere fedelmente conservato nella sua purezza, senza scivolare nel senso di un processo dialettico della storia e nella direzione del primato della prassi.

ESERCIZIO DEL POTERE SACRO

Una « grave patologia » da cui, secondo L. Boff, dovrebbe liberarsi la Chiesa romana, è data dall'esercizio egemonico del potere

sacro che, oltre a fare di essa una società asimmetrica, sarebbe stato anche deformato in se stesso.

Dando per scontato che l'asse organizzatore di una società coincida con il modo specifico di produzione ad esso proprio ed applicando questo principio alla Chiesa, L. Boff afferma che vi è stato un processo storico di espropriazione dei mezzi di produzione religiosa da parte del clero a danno del popolo cristiano, il quale si sarebbe visto quindi privato della sua capacità di decidere, di insegnare, ecc. (cf. pp. 75, 222 ss., 259-260). Inoltre, dopo aver subito questa espropriazione, il potere sacro sarebbe stato anche gravemente deformato, cadendo così negli stessi difetti del potere profano in termini di dominazione, centralizzazione, trionfalismo (cf. pp. 100, 85, 92 ss.). Per rimediare a questi inconvenienti, viene proposto un nuovo modello di Chiesa, in cui il potere sia concepito senza privilegi teologici, come puro servizio articolato secondo le necessità della comunità (cf. pp. 224, 111).

Non si può impoverire la realtà dei sacramenti e della parola di Dio riconducendola allo schema di « produzione e consumo », riducendo così la comunione della fede a un mero fenomeno sociologico. I sacramenti non sono « materiale simbolico », la loro amministrazione non è produzione, la loro recezione non è consumo. I sacramenti sono doni di Dio, nessuno li « produce », tutti riceviamo in essi la grazia di Dio, i segni dell'amore eterno. Tutto ciò sta oltre ogni produzione, oltre ogni fare e fabbricare umano. L'unica misura corrispondente alla grandezza del dono è la massima fedeltà alla volontà del Signore, secondo la quale verremo giudicati tutti — sacerdoti e laici — essendo tutti « servi inutili » (*Lc* 17, 10). Certo, il pericolo di abusi esiste sempre; il problema di come possa essere garantito l'accesso di tutti i fedeli alla piena partecipazione alla vita della Chiesa e alla sua fonte, cioè la vita del Signore, si pone sempre. Ma interpretare la realtà dei sacramenti, della gerarchia, della parola e di tutta la vita della Chiesa in termini di produzione e di consumo, di monopolio, espropriazione, conflitto con il blocco egemonico, rottura e occasione per un modo asimmetrico di produzione equivale a sovvertire la realtà religiosa, il che, lungi dal contribuire alla soluzione dei veri problemi, conduce piuttosto alla distruzione del senso autentico dei sacramenti e della parola della fede.

IL PROFETISMO NELLA CHIESA

Il libro: « Chiesa: Carisma e Potere » denuncia la gerarchia e le istituzioni della Chiesa (cf. pp. 63-64, 89, 259-260). Come spiegazione e giustificazione di tale atteggiamento rivendica il ruolo dei carismi e in particolare del profetismo (cf. pp. 258-261, 268). La gerarchia avrebbe la semplice funzione di « coordinare », di « favorire l'unità e l'armonia tra i vari servizi », di « mantenere la circolarità e impedire ogni divi-

sione e sovrapposizione », scartando quindi da questa funzione « la subordinazione immediata di tutti ai gerarchi » (cf. p. 270).

Non c'è dubbio che tutto il popolo di Dio partecipa all'ufficio profetico di Cristo (cf. *LG*, 12); Cristo adempie il suo ufficio profetico non solo per mezzo della gerarchia, ma anche per mezzo dei laici (cf. *ib.* 35). Ma è egualmente chiaro che la denuncia profetica nella Chiesa, per essere legittima, deve sempre rimanere al servizio dell'edificazione della Chiesa stessa. Essa non soltanto deve accettare la gerarchia e le istituzioni, ma anche cooperare positivamente al consolidamento della sua comunione interna; inoltre il criterio supremo per giudicare non solo il suo ordinato esercizio, ma anche la sua genuinità appartiene alla gerarchia (cf. *LG*, 12).

CONCLUSIONE

Nel rendere pubblico quanto sopra la Congregazione si sente altresì obbligata a dichiarare che le opzioni di L. Boff qui analizzate sono tali da mettere in pericolo la sana dottrina della fede, che questa stessa Congregazione ha il compito di promuovere e di tutelare.

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nel corso dell'Udienza accordata al sottoscritto Prefetto, ha approvato la presente Notificazione, decisa nella riunione ordinaria di questa Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dalla sede della Congregazione per la Dottrina della Fede,
11 marzo 1985.

JOSEPH CARD. RATZINGER
Prefetto

+ ALBERTO BOVONE
Arcivescovo tit. di Cesarea di Numidia
Segretario

Memoria obbligatoria dei Santi Martiri Coreani

Si pubblica, per documentazione e per doverosa conoscenza, il Decreto della Congregazione per il Culto Divino, inviato, con lettera n. 570/85 del 12 marzo 1985, ai Presidenti delle Conferenze Episcopali Nazionali circa l'inserimento, nel Calendario Romano, della Memoria obbligatoria dei Santi Martiri Coreani, da celebrarsi il 20 settembre.

D E C R E T U M

Universale Dei propositum humani generis salutem perficiendi multimodis necnon nobis absconditis viis ad effectum adducitur, ita ut quod semel pro omnibus patratum fuit, in universis decursu temporum statutisque momentis mirabiliter suum finem consequatur (cf. Conc. Vat. II, Decretum *Ad gentes*, 3).

Spiritus Sanctus vero, qui omnes homines per semina Verbi praedicationemque Evangelii ad Christum vocat et in cordibus eorum fidei obsequium suscitatur, gentes congregat in unum Populum Dei, qui est « genus electum, regale sacerdotium, gens sancta, populus ad acquisitionem » (1 Pt 2, 9; cf. *Ad gentes*, 15).

Ecclesia autem non vere fundata est, non plene vivit, nec perfectum Christi signum est inter homines, nisi cum hierarchia laicatus veri nominis exstet ac laboret (*ibidem*, 21).

Quae omnia recognosci possunt in evangelizatione gentis Coreanae, apud quam ineunte saeculo XVII, quorundam laicorum zelo, primum fides christiana est ingressa. Casu quidem unico in ipsa Ecclesiae historia eveniente, antequam anno 1784 primus coreanus baptizatus a civitate Pechinensi in patriam revertisset, iam catholica fides in quibusdam communitatibus Coreae florescere visa est. Sed tum ab initio christifideles illius regionis immanes passi sunt persecutiones, quae ultra saeculum perdurantes innumeros Ecclesiae martyres dederunt.

Fortis ac fervens communitas christiana quinquaginta fere annos a principio sine pastoribus fere tantum a laicis ducta atque fota est usque ad annum 1836, quo vertente primi missionarii e Gallia venientes furtim in regionem intraverunt. Ex hac communitate, in persecutionibus annorum 1839, 1846, 1866 et 1867 centum tres martyres exorti sunt, inter quos eminent primus presbyter et ardens pastor animarum Andreas Kim Taegön et insignis apostolus laicus Paulus Chöng Hasang. Omnes autem isti, Christi athletae, inter quos sunt Episcopi, sacerdotes et praevalenter laici, viri ac mulieres, matrimonio iuncti vel non, senes,

iuvenes et pueri, supplicio affecti pretioso martyrum sanguine copiosa Coreanae Ecclesiae primordia consecrarunt.

In Beatorum numerum antea relatos, Summus Pontifex Ioannes Paulus II, die 6 maii 1984, durante peregrinatione apostolica ab eo per Coream facta, inter Missarum sollemnia, eosdem Beatos martyres catalogo Sanctorum adscripsit.

Cum vero martyres aliosque Sanctos, momentum universale prae se ferentes (cf. Conc. Vat. II, Constitutio Apostolica *Sacrosanctum Concilium*, 111), atque Christi mirabilia in servis eius Ecclesia extollat eorumque exempla imitanda cunctis praebeat fidelibus per liturgicas memorias, Calendario Romano generali inscriptas, quibus ipsos per anni circulum recolit ac celebrat, opportunum visum est numero Sanctorum, qui in diversis continentibus Evangelii praeconio ac sanguine suo Ecclesiam aedificarunt vel illustrarunt, et illos adiungere, qui in Coreana regione catholicae religionis exordia glorioso martyrio consecrarunt, unam Christi in mundo familiam congregantes.

Instante quidem Episcoporum Coetu Coreano, litteris die 8 aprilis 1984 datis, ut celebratio Sanctorum martyrum Coreae Calendario Romano generali inscriberetur, Summus Pontifex Ioannes Paulus II eandem celebrationem in Calendarium Romanum inseri decrevit, statuens ut memoria Sanctorum martyrum Coreae quotannis die *20 septembris* gradu *memoriae obligatoriae* ab omnibus peragatur.

Nova igitur memoria cunctis *Ordinibus* pro Missae et Liturgiae Horarum celebratione erit inscribenda atque eius indicatio ponetur in libris liturgicis cura Conferentiarum Episcoporum in posterum edendis.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis pro Cultu Divino, die 12 martii 1985.

+ VERGILIUS NOË
Archiep. tit. Voncariensis
a Secretis

+ AUGUSTINUS MAYER, o.s.b.
Archiep. tit. Satrianensis
Pro-Praefectus

In memoria di Mons. Giovanni Teodori

All'indomani del Convegno di Loreto, il Signore ha chiamato improvvisamente a Sé il carissimo confratello Mons. Giovanni Teodori.

Il decesso è avvenuto il 16 aprile 1985 alle ore 18.30, nella sede della C.E.I., mentre era in corso una riunione dei sacerdoti e aiutanti di studio della Segreteria, che serenamente stavano scambiando le prime impressioni sul Convegno e considerando i conseguenti impegni.

Monsignor Teodori era l'Amministratore della nostra Conferenza da poco più di due anni, e a questo compito ha dedicato ogni diligente attenzione. Più ancora, era un sacerdote assai legato alla sua diocesi, ai Confratelli, al suo Vescovo, e quanto mai generoso nei diversi settori del servizio che a lui è stato chiesto nel corso del suo ministero.

Ha dedicato in questi anni ogni sua competenza, e molto cuore, agli impegni derivanti alla Conferenza Episcopale per il sostentamento del clero.

Ha lasciato in quanti lo hanno conosciuto il ricordo della cordialità e della generosità di impegno con cui ha assolto i compiti affidatigli.

I sacerdoti, i religiosi e i laici della Segreteria hanno offerto l'estremo conforto cristiano a Don Giovanni, hanno pregato per lui in veglia nella cappella della C.E.I. e hanno accompagnato la salma alla Cattedrale di Rieti, dove hanno partecipato alla Eucaristia e al rito delle esequie.

Anche da queste pagine del Notiziario, la Presidenza della Conferenza Episcopale e la Segreteria Generale sentono vivo il senso della più viva riconoscenza, quale espressione del fraterno ricordo del compianto Mons. Teodori; elevano e chiedono preghiera di suffragio per la sua anima e invocano ogni aiuto e conforto dall'Alto per la mamma, per il Vescovo e per il Presbiterio della diocesi di Rieti.

Conferma del Delegato per i Seminari d'Italia

La Congregazione per l'Educazione Cattolica, con lettera Prot. n. 895/72 del 27 febbraio 1985 a firma del card. William Baum, ha reso noto che il S. Padre Giovanni Paolo II ha stabilito che S.E. Mons. Andrea Pangrazio, Delegato per i Seminari d'Italia, continui nel suo incarico per altri due anni.

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma